

ISTITUTO
INTERNAZIONALE
«E. AGNELLI»

C.so Unione Sovietica, 312
TORINO



Torino,
15 settembre 1986

Carissimi confratelli,

il Signore ha visitato la nostra Casa chiamando a Sé l'anima buona del sig.

TALLONE GIUSEPPE

**salesiano laico
di anni 78.**

Da vari anni un'artrosi diffusa e vari altri malanni lo avevano reso del tutto invalido e bisognoso di continua assistenza, per cui negli ultimi mesi era andato nella nostra Casa A. Beltrami per salesiani ammalati non autosufficienti, curato con dedizione fraterna e tanto amore dal Direttore, Confratelli e Suore di quella comunità.

Qui si spegneva il 23 Giugno u.s.

Il signor Giuseppe era nato ad Asti il 3 Settembre del 1908. Rimasto orfano di padre e di madre giovanissimo, era stato accolto in casa degli zii trattato e amato come un fratello dai cugini. Questi cugini gli sono rimasti molto affezionati e non tralasciavano occasione per venirlo a trovare e visitare specialmente nel tempo della sua lunga malattia.

Passando gli anni si imponeva urgente la scelta dell'avvenire. La voce del Signore gli giunse attraverso un suo parente, il signor Cravino Pietro, salesiano laico, uomo semplice, pio, laborioso e pieno di fede.

Ecco come il signor Tallone descrive l'entrata nella prima Casa Salesiana.

« Nel 1927 misi piede per la prima volta, accolto come "famiglietto", in una Casa Salesiana: "San Giovanni Evangelista", dove ebbi la fortuna di conoscere una piccola schiera di Salesiani illustri: Don Saluzzo direttore, Don Calvi prefetto, Don Pagella insigne musico, Don Notario e don Cane stimatissimi e venerandi teologi, Don Caviglia storico chiarissimo, il signor Giuccioli e alcuni altri di cui serbo gratissimo ricordo. Sebbene fossi poco più che un ragazzo e per giunta molto ignorante nelle cose religiose, tuttavia intuivo che dovevano essere delle persone altamente qualificate dal momento che molti distinti signori della città venivano a consultarli periodicamente.

Quindi io quel giorno mangiai la prima minestra di D. Bosco ed ero molto lontano dal pensiero che poi l'avrei mangiata per tutta la vita.

Pian piano e confusamente incominciai a capire chi erano i Salesiani e quale era la loro missione e a pensare quale sarebbe stato il mio avvenire e in quale ruolo avrei potuto essere in una casa di D. Bosco. Quei bravi Superiori un poco alla volta mi prepararono ad amare le cose di don Bosco.

Nel Settembre del 1928 mi mandarono a Villa Moglia in Noviziato e l'anno successivo e precisamente il 12 Settembre emisi i voti, coronando così il sogno di essere un giorno salesiano. Da quel momento decisamente e generosamente mi donai tutto a don Bosco, e durante tutti questi anni non ebbi mai l'incertezza della scelta fatta ».

Da allora il signor Tallone fu il salesiano dell'obbedienza. Infatti nella sua vita donata a Don Bosco l'obbedienza l'ha inviato in ben 22 case diverse. È ancora lui che descrive l'avvicinarsi di queste obbedienze.

« Dopo la prima professione religiosa rimasi per un anno come cuoco alla Moglia, quindi all'apertura dell'Istituto Conti Rebaudengo fui inviato in quella casa e vi rimasi per tre anni sempre come cuoco. Ritornai poi a Villa Moglia dove la mia permanenza si protrasse fino al 1938. Di qui passai per un anno in Francia a Coat-en-doc come cuoco.

Nel 1939 veniva aperto l'Istituto Teologico di Bollengo, vi fui mandato come cuoco e vi rimasi tre anni fino a quando giunsero le suore.

Nel 1942 fu aperto l'Istituto E. Agnelli in Torino e io fui uno dei primi fondatori. Durante la guerra fui sfollato a Montalenghe con i chierici teologi fino al 1953. In seguito fui mandato al Colle don Bosco con mansioni varie, in modo particolare come autista.

Nel 1954 l'obbedienza mi destinò a Novi Ligure come Provveditore di quella casa. L'anno seguente fui assegnato alla casa di Bagnolo Piemonte

dove rimasi per cinque anni in qualità di provveditore. Quindi nel 1960 fui nuovamente a Bollengo dove rimasi per quattro anni come provveditore, e qui ebbi la gioia di conoscere tanti chierici teologi che si preparavano alla meta dell'ordinazione sacerdotale. Nel settembre del 1964 fui destinato ancora all'Istituto E. Agnelli come provveditore e qui ho speso le mie ultime energie con generosità. Ora sono qui ammalato dove spero di chiudere i miei giorni quando la bontà e la misericordia di Dio lo vorranno ».

Ma l'obbedienza che più gli è costata certamente è stata quella di abbandonare l'Agnelli per Casa A. Beltrami. Eppure l'ha fatto con quella disponibilità che ha caratterizzato tutta la sua vita di salesiano.

Nell'obbedienza vissuta con questa disponibilità totale, il signor Tallone fu l'uomo servitore della Comunità, l'uomo del lavoro, del servizio. Tutta la sua vita si è intessuta in questo servizio: farsi dono alla comunità per servire i confratelli, i giovani in un lavoro instancabile, pieno di sacrificio. E lui ricordava questi anni con gratitudine e riconoscenza al Signore e ai Superiori. Era contento di aver lavorato così e lo confidava anche attraverso il suo diario, attraverso alcune composizioni poetiche che sono l'espressione esteriore di quanto lui abbia vissuto interiormente: essere contento di servire gli altri, di dare le sue doti, il suo lavoro perché i confratelli, gli altri potessero essere contenti e trovarsi bene.

Un'altra caratteristica che definisce la sua personalità è l'amore a Don Bosco. Un amore che è diventato passione delle cose salesiane, della Congregazione, della sua vocazione. Era contento che d. Bosco fosse al centro di attrazione, che la vocazione salesiana crescesse nel mondo. Di qui l'interesse per le Missioni.

Lui che era vissuto in varie case di formazione, dove ragazzi, chierici si preparavano a partire per diffondere il messaggio cristiano e salesiano, aveva maturato un cuore grande come era stato grande il cuore di don Bosco.

Ma il Signore ha riservato per il signor Giuseppe la prova suprema di predilezione: la prova della sofferenza, la prova della santità.

Il signor Giuseppe ha vissuto la realtà della sofferenza per tutta la sua vita, già fin da giovane quando ha perso i suoi genitori, rimasto solo senza fratelli e sorelle.

La prima sofferenza: sofferenza di cuore, di affetto. Una sofferenza che lo ha accompagnato per tutta la vita, ma che ha saputo accettare e offrirla al Signore perché diventasse strumento di crescita e di salvezza. Poi la vita stessa che ha scelto, la vita religiosa, è una vita di sofferenza e di sacrificio perché comporta distacco, spogliamento dalle cose terrene. Però questa sofferenza ha avuto la sua consumazione negli ultimi dieci anni della sua vita: una sofferenza fisica del corpo che ogni giorno lo ha consumato e l'ha reso « sacrificio gradito a Dio ».

Questa sofferenza, che ha avuto il letto come calvario, lui l'ha vissuta in unione a Cristo offrendola per sé e per gli altri. In questi ultimi tempi diceva al signor Ispettore: « Soffro — e la sofferenza era davvero tanta — perché il Signore dia tante vocazioni alla Congregazione e alla nostra Ispettorìa ».

In tal modo la sofferenza è diventata per lui servizio, missione, vocazione, conformazione a Cristo, accettazione della volontà di Dio. Tutto questo suppone un'unione profonda con il Signore. Il Signor Tallone era infatti l'uomo di preghiera. La sua preghiera era incessante, intensa lungo tutta la giornata: in camera, in cappella, da solo, in comunità... Lo diceva sovente al Direttore: « Vede, io non so fare altro e allora prego. Prego per tutti, prego perché il Signore mi dia la forza di sorridere e di accettare. Ho paura di non farcela. Ma io ho il desiderio di fare la volontà del Signore. Accetto volentieri questa sofferenza, questa malattia che mi consuma e mi fa soffrire ».

Questa è la pienezza di preghiera e lui l'ha vissuta così!

Alla sera, come conclusione della sua giornata di preghiera e di sofferenza, era solito fare questa semplice invocazione, che rivela il suo cuore pienamente rivolto alle cose di lassù.

« Signore Gesù se domani non potessi più aprire gli occhi alla luce del nuovo giorno, fa' che io possa vedere la tua luce che è immensamente più luminosa. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

Termino questi brevi cenni della figura del signor Giuseppe con un suo ringraziamento, espressione della sua sensibilità e amabilità.

« Ormai giunto nel tardo pomeriggio, non ancora vecchio ma "vecchietto" e pieno di mille mali, bisognoso di assistenza continua, invalido al cento per cento, sento il dovere, il bisogno di ringraziare don Bosco, la Congregazione, i Superiori, i Confratelli tutti per la fraterna assistenza che mi danno con tanta generosità e spirito di sacrificio. Di tutto questo siano rese grazie al Signore! ».

Raccogliamo dalla sua vita questa lezione per tutti noi. Dal cielo egli, salesiano laico impareggiabile, susciti tante vocazioni, in particolare di veri e santi salesiani laici.

Una preghiera per lui e per la nostra Comunità.

Don Remo Paganelli - Direttore
e comunità salesiana « E. Agnelli »

Dati per il necrologio

Sig. TALLONE GIUSEPPE, salesiano laico. Nato ad Asti il 3 Settembre 1908. Morto a Torino il 23 Giugno 1986 a 57 anni di professione religiosa.